

# Il Castello medievale di Balvano. L'emblema dell'architettura fortificata si trasforma in Accademia di Moda

A. Guida

*Prof. Arch. Università degli Studi della Basilicata*

*Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) Matera (MT) Italia*

I. Mecca

*PhD Ing. Università degli Studi della Basilicata*

*Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) Matera (MT) Italia*

M. Scavone

*Ing. Università degli Studi della Basilicata*

*Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) Matera (MT) Italia*

**ABSTRACT:** Il tema complesso del restauro e valorizzazione dei monumenti incontra oggi l'esigenza di far "rivivere" il Bene monumentale attraverso un riuso funzionale. L'intervento sul Castello di Balvano nasce dallo stretto rapporto tra conservazione e valorizzazione, con l'obiettivo di reinserire l'immagine ruderizzata nella dimensione spazio-temporale moderna. Il Castello, persa la sua funzione primaria di difesa, ne richiede una nuova (Accademia di moda), compatibile con quella originaria e che ne garantisca una costante manutenzione. L'intervento si concretizza in corrispondenza dell'interfaccia progettuale tra conservazione, reintegrazione e musealizzazione del Castello che ne consentono l'inserimento scenografico nel contesto e nel flusso dinamico della vita moderna.

## 1 INTRODUZIONE

La conservazione della memoria storica di un monumento richiede un progetto di conoscenza che, a partire da una lettura interpretativa e non descrittiva, lasci emergere il potenziale informativo e documentario dell'architettura. Le valenze storico-documentarie delle preesistenze appaiono congruenti con la procedura di intervento di valorizzazione e recupero dei monumenti per i quali si propone non solo la pura e semplice conservazione della struttura architettonica ma la sua restituzione, con nuova destinazione d'uso, alla collettività. Sulla linea di confine tra la continua ricerca dell'immortalità della materia e l'inevitabile, quanto degenerativa, azione del tempo appare il Castello di Balvano, con la sua forza e potenza. In tale prospettiva si sperimenta e propone un preciso schema metodologico che, si arricchisce di tematiche, pensieri, ricerche ed analisi e, permette una ricerca vera e propria sul Castello e, più in generale, sull'architettura fortificata allo stato di rudere. Le tematiche proposte si aprono a connessioni di varia natura e, attraverso un'attenta opera di conoscenza ed analisi permettono di proporre il recupero del Castello, in cui la tutela del monumento si coniuga perfettamente con il rispetto della sua complessa, quanto sconosciuta, vicenda storica e con l'idea di integrare alla struttura, oggi ruderizzata, una moderna ed originale funzione creativa.

Il futuro e l'identità del Castello possono essere progettate solo ripercorrendo il passato e ricostruendo compiutamente la sua storia; ciò permette di valorizzarlo e conservarlo correttamente, non solo nelle sue mura fisiche, ma nella sua effettualità storica. Riconoscere e congiungere gli eventi storici e feudali del fortilizio militare e formularne un'ipotesi evolutiva è il primario obiettivo di tale studio che si conclude nella proposta trasformativa e progettuale, consentita da sinergici apporti multidisciplinari, in cui la spazialità delle funzioni e delle componenti storiche, architettoniche e materiche, costitutive dell'immagine concreta, significativa, intellegibile e carica di valori storici pluristratificati, delineano la nuova identità del Castello.

## 2 EVOLUZIONE STORICA COSTRUTTIVA

Il centro fortificato di Balvano, ricadente nell'estremo settore nord-occidentale della Basilicata al confine con la Campania, rientra nel sistema di organizzazione militare e di fortificazioni caratterizzanti il territorio della Basilicata (Sud Italia) nell'XI secolo. Il borgo medievale, posto a 425 m s.l.m. è dominato dal fortilizio sito su uno sperone roccioso che emerge di circa 80 m rispetto al suolo circostante. L'emblema del potere assoluto e della feudalità costruito a monte dell'abitato, a chiusura della più probabile direttrice d'attacco, occupa la posizione più elevata del rilievo a dominio del primo nucleo insediativo medievale. Il Castello, centro economico, politico e militare del feudo laico, la cui dignità castrale è attestata già nella prima metà del X-XI secolo, ha subito nel tempo una serie di interventi, restauri e ricostruzioni, gli ultimi dei quali ascrivibili ad epoche recenti.

L'analisi evolutiva e strutturale del Castello è il risultato del semplice ed attento esame dello *status* reale e visibile della struttura; non un comune rilievo tecnico, ma un modello del castrum elaborato con un approccio storico-architettonico. Tutti gli elementi connotanti in termini storico-artistici e utili ai fini dello studio dell'evoluzione del manufatto, non sono in giacitura primaria, né risultano immediatamente visibili, pertanto non possono dire molto, considerando anche che, gli stessi sono il risultato di un assemblaggio *ope ingenii* molto discutibile da parte di chi, nelle varie epoche ed in seguito ad eventi calamitosi, ha effettuato interventi sulle fabbriche per stabilizzare l'impianto in determinati punti. Considerazioni di carattere strategico e utilitaristico forniscono una possibile spiegazione sulla fondazione della postazione fortificata; infatti, il promontorio su cui sono impostate le strutture del *castrum* appare come presidio naturale di un nodo territoriale strategico che, superando le dorsali montuose, mette in comunicazione l'entroterra lucano con la Campania.



Figura 1. Analisi evolutiva e strutturale del Castello di Balvano

Ascrivibile all'epoca normanna (IX-X sec.) è la torre vedetta originaria che, posta sul fronte sud-est, nel punto più alto dello sperone roccioso, si configura come il primo e riconosciuto elemento generatore dell'intero complesso fortificato. La seconda fase evolutiva, ascrivibile all'XI-XII secolo, comprende la torre-vedetta posta, strategicamente, lungo il fronte nord-ovest.

Lungo il versante ovest, inoltre, era stata costruita una cinta muraria, risalente anch'essa al XII secolo, che prolungandosi sino alla roccia, aveva una funzione di chiusura perimetrale della fortificazione. Si attribuisce, poi, al XII secolo l'ampliamento della torre primitiva, con la realizzazione di un volume aggiuntivo i cui ambienti, allo stato attuale, risultano privi di orizzontamenti ed enormemente danneggiati. In età federiciana (prima metà del XIII sec.) si realizza un ulteriore ampliamento della torre originaria e si costruiscono i percorsi di accesso e di collegamento tra i due corpi di fabbrica; tale sistema di collegamenti risulta ancora chiaramente leggibile in corrispondenza della rampa gradonata che, con una serie di grandi archi di scarico ed una lieve rastremazione, connette i due nuclei primitivi posti sui due fronti opposti

dell'area d'impronta dell'intero maniero (*Licinio, 1994*). La fase angioina è leggibile nell'espansione del manufatto *intra moenia* con il conseguente allargamento della cinta muraria e nelle strutture aggiunte in adiacenza all'originaria torre vedetta, la quale presenta, seppure modificati dai numerosi ritocchi successivi, i canoni dell'architettura difensiva di tale epoca. L'impianto fortificato militare fu completato in epoca aragonese (XV-XVI sec.), con la costruzione della cinta muraria esterna, come denunciato dalla presenza della torre cilindrica che, lungo il fronte orientale, raccorda e completa la chiusura perimetrale della struttura. Ascrivibile all'ultima fase costruttiva, metà del XVIII secolo, è il volume della Filanda, realizzato nel 1769; composto da due piani più un livello scavato nella roccia ed un livello semi crollato su cui si impostavano le falde del tetto. Tutti gli altri elementi diversi dalla semplice opera muraria, oggi riscontrabili nelle strutture del Castello, sono da considerare solo come tracce evidentissime delle numerose modifiche e stratificazioni a cui il fortilizio stesso è stato assoggettato nelle varie epoche

### 3 CONOSCENZA STRUTTURATA: ARCHITETTONICA, MATERICA E PATOLOGICA

In seguito alle considerazioni ed analisi di tipo storico ed evolutivo si delinea la conoscenza strutturata attraverso la lettura critica del monumento, la raccolta di dati metrici e numerici, oltre alla ricerca di elementi e segni storici sedimentati sulle pietre del Castello che registrano le vicende dell'opera medievale. La conoscenza è indirizzata non solo alla ricostruzione storica del monumento, documento di se stesso, ma anche ad una comprensione e lettura dei caratteri architettonici, costruttivi e tipologici, oltre che delle numerose alterazioni dell'assetto originario del fortilizio medievale. La poliedricità relativa alla logica costruttiva, metrica, storico-architettonica, è accompagnata da uno studio, di tipo archeologico, sulla consistenza materica del manufatto che, attraverso l'analisi tipologica e stratigrafica delle unità murarie, consente una schedatura e classificazione delle stesse ascrivibili a diverse fasi costruttive. Ciò fornisce conferme alla precedente fase di evoluzione storica, mettendo in luce, inoltre, attraverso l'analisi comparata delle tessiture murarie, per le quali si è proposta una possibile datazione, una storia costruttiva caratterizzata da numerose aggiunte, trasformazioni, demolizioni e ricostruzioni, ascrivibili principalmente ai numerosi eventi sismici, tanto intensi in questa zona.

La fase di rilievo architettonico condotta secondo un approccio storico-critico consente di ottenere oltre alle puntuali misurazioni una lettura approfondita del monumento. L'acquisizione ed elaborazione dei dati metrici permette una lettura verticale e trasversale delle fasi costruttive e definisce l'assetto del bene architettonico, nei suoi reali connotati distributivi ed oggettivi. Di fondamentale importanza è la correlazione tra il rilievo, il disegno e la storia, dove ciascuna componente trae conferma e sostegno dalle altre due, contribuendo ad amplificarne i contenuti. Il rilievo completo del monumento induce a ricercare e ricostruire, attraverso l'analisi di elementi murari, la consistenza originaria del Castello come si presentava prima del disastroso sisma del 1980 che ha danneggiato in modo sensibile le strutture del manufatto. Definiti i momenti sequenziali dell'intero processo costruttivo e decostruttivo subito nel tempo, si giunge alla fase di analisi del degrado strutturale e materico, punto di arrivo di tale processo di conoscenza.

Il rilievo materico, sviluppato in differenti fasi metodologiche, di revisione archivistica e bibliografica, analisi delle diverse tipologie murarie e lettura tecnica con schedatura e catalogazione secondo l'approccio tipologico e tecnologico, permette di definire le modalità di esecuzione delle murature e la successione delle diverse fasi costruttive. Per le numerose tipologie murarie rilevate sulle mura del Castello si ipotizza una probabile datazione attraverso la lettura incrociata tra la stratificazione verticale delle unità e le diverse fasi di evoluzione storico-costruttiva. Dalla connessione delle tipologie murarie con la localizzazione sul Castello ed i dati cronologici, si individuano e definiscono sei fasi di costruzione del fortilizio militare, dal X al XIX secolo (*Menicalli, 1992*).

Seguendo una metodologia analoga, si propone un'analisi di carattere patologico indirizzata a ricostruire la consistenza materica, lo stato di conservazione e le principali alterazioni che

interessano il Castello, in modo da poter rappresentare l'attuale stato di fatto dell'opera architettonica, nella singolarità delle parti che la compongono, oltre che nella loro articolata complessità e riconoscibilità strutturale e statica. Lo studio patologico, maggiormente concentrato nell'osservazione dei paramenti murari interamente realizzati in materiali lapidei naturali, definisce un quadro tematico dello stato di degrado delle facciate. Nel processo diagnostico vengono considerati principalmente i dissesti statici delle masse murarie, con analisi delle manifestazioni esteriori visibili del deficit strutturale, con l'individuazione delle deformazioni, delle fessurazioni che a livello macroscopico interessano le strutture murarie (Guida, Mecca, 2006).



Figura 2. Vista della rupe del Castello dal fronte sud

Figura 3. Vista da est del Castello che svetta sulla rupe

La conoscenza permette di entrare nell'opera architettonica, nella sua consistenza più reale ed autentica e di formulare sistematicamente una sorta di diagnosi macroscopica con definizione degli interventi risolutivi connessi ad un quadro patologico multiforme. Individuati i principali fattori di degrado e dissesto si definisce come primario obiettivo la scelta di idonei interventi in grado di contrastare tali fenomeni di deterioramento, materico e strutturale, agendo coordinatamente sui sintomi e sulle cause generatrici ad esso connesse (Antonucci, 2008). Dal rapporto dialettico tra conoscenza e recupero si genera il progetto e in tale equilibrio la conoscenza strutturata si configura come la base per ogni azione volta alla salvaguardia, al recupero ed alla valorizzazione dell'opera monumentale del passato. Il recupero diventa il passo immediatamente successivo alla conoscenza, ed è impostato, in estrema sintesi, puntando non al restauro passivo del Castello, ma alla sua musealizzazione e rivitalizzazione, ottenibile mediante il suo inserimento nel flusso dinamico della vita moderna.

#### 4 IL PROGETTO DI RESTAURO: DA RUDERE AD ACCADEMIA DI MODA

Il Castello di Balvano necessita, per poter essere efficacemente salvato, di una nuova funzione, compatibile con la vocazione originaria e che ne permetta una costante ed efficace manutenzione e valorizzazione. Tale operazione richiede metodologie e tecniche d'intervento flessibili e dinamiche, che permettono di attuare un processo di recupero e riuso in una logica di conservazione e rispetto del monumento da valorizzare. L'intervento sul Castello mira a creare una nuova identità, in cui le antiche strutture vengono conservate e proiettate verso un orizzonte presente e futuro che trova nelle rovine un nuovo impulso vitale. La messa in luce delle rovine, salvate dall'incessante divenire del tempo, si traduce in uno sconvolgimento ed una trasformazione che trasla il Castello, con la sua immagine lacerata, nella dimensione spazio-temporale moderna ed attuale.

L'intervento progettuale è diretto verso il pieno rispetto del rudere, come dimostrano le preesistenze murarie mantenute nella nuova volumetria progettata, e si concretizza in un progetto ardito e creativamente forte, e allo stesso tempo realizzato con un tocco leggero, che permette di prevedere delle sostanziali trasformazioni, adeguatamente calibrate e compatibili con l'essenza autentica del Castello (Torsello, 2006). La progettazione del nuovo, che si

inserisce fisicamente nell'antico creando un filo connettivo tra gli elementi destrutturati e la nuova immagine, propone una ricomposizione volumetrica espressa con linguaggio e tecniche moderni ed innovativi lontani dal mimetismo e dall'imitazione tecnico-stilistica che creerebbe un falso. L'inserimento della nuova volumetria, visivamente leggibile e percepibile, permette di assegnare una spazialità ed un'identità ai frammenti antichi, rispettati e salvaguardati, dando vita ad una nuova immagine del Castello, diversa, moderna ma non sostitutiva di quella primitiva.

Tale intervento di restauro e recupero risulta suddiviso in due macro tipologie ciascuna corrispondente ad un elemento della fortificazione medievale. Per il nucleo primitivo, profondamente lacerato e dissestato, si opera con un deciso intervento conservativo e di consolidamento statico che, alla base, presenta un attento studio delle modalità di intervento sul rudere per il quale sono previste ridotte integrazioni, riconoscibili e limitate. Per la parte del fortilizio (la Filanda) meno frammentata e marginalmente interessata da crolli e dissesti statici, si prevede un cambiamento della destinazione d'uso, oltre ad una reintegrazione dell'opera e della forma; un intervento caratterizzato da un deciso slancio creativo che, con strumenti architettonici moderni ed innovativi, consente di creare una nuova immagine, diversa e sostitutiva dell'originaria, riprogettata in un'ottica contemporanea, che prevede l'inserimento della struttura esistente in un circuito figurativo attuale. Parallelamente ad un intervento di conservazione del manufatto in rovina, si segue anche la logica della valorizzazione del rudere stesso che non si presenta solo come un oggetto da proteggere ed isolare, bensì si ri-configura all'interno del sito di cui è parte integrante. A tal fine è necessario realizzare interventi volti a dialettizzare il monumento antico con il contesto e le strutture contemporanee, restituendo in tal modo una profonda interazione con il tessuto urbano, ormai svanita e perduta. La progettazione del nuovo volume e la moderna destinazione d'uso dell'Accademia di Moda richiedono, inoltre, la realizzazione di percorsi, adeguatamente progettati e dimensionati, che rendono accessibile il Castello e garantiscono il totale abbattimento delle barriere architettoniche. In questo modo si collegano fisicamente i nuovi elementi architettonici e i frammenti storici, si rendono fruibili gli spazi contemporanei e quelli antichi attraverso una minima invadenza fisica e visiva.

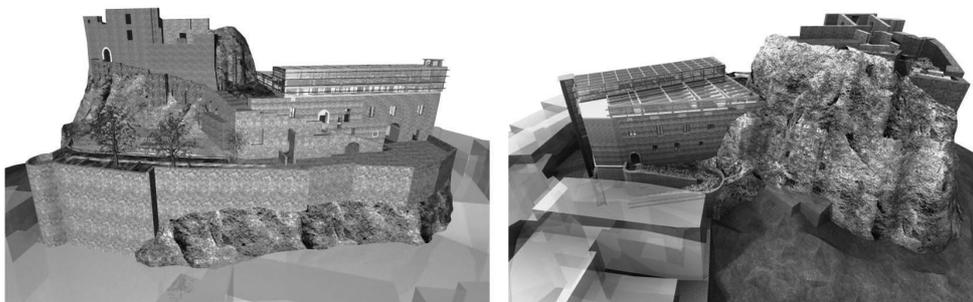


Figura 4. Ricostruzioni tridimensionali del Castello e della rupe

La scelta di materiali moderni quali acciaio e vetro assicurano il massimo distacco dai materiali antichi e una maggiore aderenza alla spazialità originaria, attraverso la riproposizione e l'amplificazione contenuta dei volumi perduti. Non viene negata l'immagine attuale del Castello, ma allo stesso tempo se ne ricerca una innovativa in cui forma e materia si fondono con il nuovo oggetto architettonico, mantenendo intatto il fascino dell'evocatività del rudere, proiettato in una dimensione spaziale e temporale perfettamente oscillante tra l'antico ed il moderno. Ciò si percepisce soprattutto attraverso la contrapposizione dei materiali, quali legno, acciaio e vetro, perfettamente compatibili con le strutture murarie lapidee, con cui non è stata creata alcuna interferenza nella leggibilità complessiva del monumento, né confusione per la comprensione della spazialità originaria.

L'intervento sulla ex filanda prevede l'inserimento di un nuovo volume, realizzato con materiali moderni scelti per rendere l'idea di leggerezza della struttura e portare il paesaggio circostante all'interno dell'edificio (*Guida & Mecca, 2007*). Questo nuovo volume si configura come una

sorta di scatola vetrata, che ingloba in sé la struttura di pietra, statica e pesante che nella sua contrapposizione materica, strutturale e volumetrica si inserisce nell'antico in modo perfettamente leggibile e distante. Gli elementi verticali di facciata, pur essendo in vetro, garantiscono una buona ventilazione ed illuminazione naturale grazie all'uso di elementi in legno orizzontali necessari a regolare il soleggiamento, evitando problemi di abbagliamento e surriscaldamento degli ambienti interni e garantendo il comfort visivo, giocando sapientemente con la luce.

Dal punto di vista strutturale, le antiche murature sono inglobate nel volume trasparente senza essere snaturate ed in perfetta antitesi tra loro. La struttura portante in legno è adeguatamente fissata mediante appositi sistemi di ancoraggio ad un cordolo realizzato sulle murature storiche. La linearità e semplicità costruttiva, oltre alla trasparenza delle nuove unità architettoniche, inserite sulla primitiva struttura lapidea, evidenzia l'irregolarità della struttura storica e crea un continuo rapporto dialettico tra la massa della costruzione in pietra e la leggerezza del nuovo volume. Da una parte forme antiche ed irregolari, dall'altra linearità e geometria del nuovo; alla pesantezza e compattezza della pietra si contrappone la geometria essenziale e leggera ottenuta attraverso l'uso del legno e del vetro, perfettamente compatibili ed in armonica sintonia con in materiale antico.

Per la progettazione distributiva e funzionale dell'Accademia di Moda si è fatto esplicito riferimento ad analoghe strutture, in modo da individuare e calibrare gli spazi interni. Tra i differenti livelli si sviluppano ambienti direzionali, ambienti di accoglienza ed attesa per gli studenti, aule e sale studio, laboratori per la realizzazione pratica dei modelli e sale espositive. Ottimizzando le dimensioni, curando le finiture e calibrando le opere interne, la definizione del nuovo assetto propone una soluzione formale essenziale e tecnologica, contestualmente capace di restituire una corretta percezione dell'edificio nelle sue caratteristiche articolazioni volumetriche, in relazione al Rudere e al contesto ambientale.

## 5 CONCLUSIONI

La ricezione ed individuazione delle potenzialità del Rudere da trasformare sono le premesse del percorso di ricerca proposto, il cui punto di partenza è la riconoscibilità delle qualità intrinseche dell'esistente che, con la sua impalpabile e labile immagine, si mostra come ciò che resta, profondamente lacerato e drasticamente alterato negli spazi, dal tempo ma anche dalla natura, il cui dominio avanza tra il silenzio e l'indifferenza degli uomini. Con un progetto di restauro rispettoso delle presistenze la parte dell'opera in rovina permane, non cancellandosi del tutto, ed assume significato e valore solo se immaginata con l'altra, in divenire, in modo che le tracce del passato ed il nuovo si contaminino. Ciò porta ad una nuova cultura del recupero e della valorizzazione, autenticamente radicata nel luogo e nel tempo ma che si mostri, al contempo, come espressione della contemporaneità, attraverso un'interpretazione critica del monumento architettonico.

## REFERENZE

- Antonucci, R. 2008. Restauro e recupero degli edifici a strutture in muratura. Rimini: Maggioli Editore.
- Guida, A. & Mecca, I. 2006. "A methodological approach for the durability of the recovery interventions". in "Construction in the XXI century: local and global challenges", Executive summary pp. 398-399 + Cd Rom, ISBN 88-495-1339-9. ed. Scientifiche Italiane
- Guida, A. & Mecca, I. & Maggio, A. 2007. "La via della lana: la ex-Filanda Gaeta di Bella (PZ)". In atti del V Coloquio Latino-Americano e Internacional Sobre Rescate y Preservación del Patrimonio Industrial. September 18-20, 2007. ISBN/ISSN: 978 987 1033 24 9. Buenos Aires
- Licinio, R. 1994. Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò. Bari: Dedalo Edizioni.
- Menicalli, U. 1992. I materiali dell'edilizia storica. Roma: Carocci Editore.
- Torsello, P. 2006. Il rudere come testo e pretesto, in Il rudere tra conservazione e reintegrazione, Atti del convegno internazionale di Sassari 26-27 settembre 2003. Roma: Gangemi Editore